

BRESSON D'AUTUNNO 2021

Mercoledì 29, giovedì 30 settembre e venerdì 1 ottobre 2021
Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì e venerdì anche alle ore **15**

“(...) la realtà è sempre complessa. Ci sono buoni e cattivi da entrambe le parti. Cerco di filmare ogni personaggio senza formulare alcun giudizio. (...) Navighiamo in un mondo talmente complicato che è difficile esprimere giudizi rapidi e definitivi. I quartieri sono delle polveriere. (...) È questo che mostro nel film, i piccoli aggiustamenti quotidiani che ciascuno compie per restare a galla”. **Ladj Ly**

I Miserabili (Les Misérables)

di *Ladj Ly* con *Damien Bonnard, Alexis Manenti, Djibril Zonga, Issa Perica, Al-Hassan Ly*
Francia 2019, 100'



I Miserabili. La parola del titolo cala come una mannaia sulla folla festante e oceanica che marcia sugli Champs Elysées intonando le note della Marsigliese. È il 2018, la Francia ha appena conquistato i mondiali di calcio battendo la Croazia e la vittoria sportiva crea un'illusoria unità identitaria in un corpo sociale multietnico che in realtà è diviso da insanabili lacerazioni e divisioni geopolitiche, economiche, culturali e religiose. Solo il calcio riesce a far sentire a tutti l'orgoglio di essere, prima di tutto, francesi. In realtà – suggerisce il titolo con cinica spietatezza – sono tutti “miserabili”. Come lo erano 150 anni fa, nel 1862, quando Victor Hugo li dipingeva come nessun altro, in uno dei capolavori della letteratura francese e mondiale. Siamo a Montfermeil, quartiere neotribale a pochi chilometri dal centro di Parigi. Qui vivono fianco a fianco

gli africani, i maghrebini, i Fratelli Musulmani, i gitani e i ras del quartiere. A Montfermeil Hugo aveva ambientato l'incontro fra Cosette e Jean Valjean. Ora, per le vie del quartiere, si respira miseria, rancore, risentimento, violenza, illegalità.

Ma *I Miserabili* non è un film di denuncia sociale. Niente a che vedere con il cinema dei fratelli Dardenne o con quello di Laurent Cantet. Qui siamo piuttosto dalle parti di *Le haine* di Matthieu Kassovitz, e il riferimento è così evidente da risultare quasi scontato. Il regista Ladj Ly, originario del Mali, a Montfermeil ci è cresciuto, ha vissuto di persona le storie che racconta, ha partecipato ad azioni violente ed è stato in carcere: segno che conosce bene le storie che racconta, e lo fa con potenza, energia, verità.

Il suo film è un congegno narrativo implacabile: sali nell'auto della polizia con il nuovo arrivato Stéphane (...) e con lui, con il suo sguardo, ti fai un rapido tour turistico all'inferno, in un mondo in cui la sola legge che non collassa è quella – non scritta – del più forte. Ed è proprio l'adozione del punto di vista della pattuglia della polizia a rendere ancora più interessante la regia di Ladj Ly: (...) i poliziotti sono tre(...), e la dialettica che si scatena fra i tre è tale da sgretolare dall'interno ogni tentazione manichea.

Ma lo sguardo dei poliziotti, che scivola nei labirinti della banlieue, e resta sempre a livello della strada, si combina con quello del drone maneggiato da un occhialuto ragazzino africano (...), che vola sui tetti dei caseggiati popolari, sulle vie che ribollono di violenza, e tutto filma, tutto registra, da lontano, dall'alto, con un potentissimo valore documentale.

Ci sono due “oggetti smarriti” nel film, che mettono in movimento l'azione: il leoncino rubato allo zoo (...), gestito da una gang di violentissimi zingari, e la memoria del drone su cui il ragazzino occhialuto ha registrato ciò che nessuno avrebbe dovuto vedere. L'intreccio gira tutto attorno a questi due “oggetti contesi”: per ritrovare il leoncino così come la scheda del drone incriminata, i personaggi sono disposti a tutto. Alla fine gli adulti si decidono a optare per una soluzione di compromesso, ma sono i ragazzini – la nuova generazione – che non la accettano, la soluzione degli adulti, e prendono in mano la storia, insieme al quartiere, attirando i tre poliziotti in una trappola micidiale. Vogliono entrare in gioco anche loro, i ragazzini. E lo fanno con la furia di chi non ha nulla da perdere – ancora una volta – se non le proprie catene.

Avvincente, inquietante, potentissimo, *I Miserabili* è uno di quei film che ti lasciano addosso lividi ed ematomi emozionali. E lo fa ricordando a tutti – con quel finale sospeso, che sfuma nel buio – come il vero conflitto, oggi, non solo nelle banlieue, è quello per impadronirsi del controllo e della gestione di ciò che si può e di ciò che non si può vedere. **Gianni Canova – We love cinema**

La haine. Quasi 24 anni dopo. Dal bianco e nero di Kassovitz alle luci stordenti di *I miserabili*, imponente esordio nel lungometraggio di Ladj Ly (...) E il quartiere di Cherbourg è lo stesso del libro di Victor Hugo, con una citazione del celebre romanzo nel finale. Quasi un labirinto, uno spazio senza uscita. Dove Stéphane, appena arrivato, entra a far parte della Brigata Anti-Criminalità di Montfermeil nella banlieue 93, composta già dagli esperti compagni di pattuglia Chris e Gwada. Non ha neanche il tempo di ambientarsi e viene subito sommerso nelle tensioni del quartiere. Quando Gwada colpisce accidentalmente un bambino, l'inferno è alle porte.

Niente montaggio videoclip o rap a palla. Ladj Ly gira ogni scena come un conflitto. Nel prologo fa immergere progressivamente nella vita del quartiere. C'è il boss del quartiere chiamato ‘il Sindaco’ e i ragazzini, gli zingari e i fratelli musulmani per finire alle liceali. Sulla strada ogni incrocio può trasformarsi in una guerra. Ma tutte le prospettive del quartiere sono in alto. Attraverso un ragazzino che muove un drone. Che diventerà decisivo. L'altro occhio. Quello aereo di Ladj Ly. Che vede tutto. E rivela quelle immagini che ha visto solo lo spettatore. O altre nascoste.

I miserabili, Premio della giuria al Festival di Cannes, è una bomba.(...) Con l'essenza dello sguardo documentaristico del cineasta (...) che qui diventa infuocato ma che incrocia le tracce di un polar post-moderno. Con un'apertura travolgente, che ti tira lì dentro

senza preavviso. Con il gruppo di tifosi, tra cui il ragazzino Issa che diventerà un personaggio fondamentale, che vanno a vedere la finale dei Campionati del mondo di calcio alla Tour Eiffel. La Marsigliese. Mbappé. Fumo in faccia e il rumore di un coltello che sta per tagliare il kebab. E poi il doppio punto di vista. Dal basso. Dall'alto. Un bombardamento sonoro prima della tregua. Il ritorno a casa. Le bambine che non obbediscono. Il pianto con la madre. L'incontro in un pub. La fuga di un piccolo leone dal circo che mette in gioco tutto un regolamento di conti. E lo sguardo dell'agente Stéphane che cerca la distanza ma non la trova.



Un cinema tutto impeto e assalto (...) In prima linea. Non risparmia colpi. (...)

Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi

“Amici miei, tenete a mente questo: non ci sono né cattive erbe né uomini cattivi. Ci sono solo cattivi coltivatori”.

Si chiude con uno stallo potente e con la successiva citazione tratta dall'omonimo *Les misérables* di Victor Hugo il nuovo film diretto da Ladj Ly, regista parigino che realizza questo western urbano partendo da un suo stesso cortometraggio del 2017 e ambientandolo nello stesso quartiere dove proprio il romanziere francese faceva muovere i protagonisti del suo immortale capolavoro. (...)

Non è un film sorprendente, quello di Ladj Ly, ancorato ad una tradizione filmica che da *L'odio* in poi ha saputo raccontare le banlieue parigine con vigore e in maniera a volte anche accorata. Ha dalla sua, *Les misérables*, l'indubbio crescendo di una tensione che scorre sottotraccia in parte per le intemperanze di uno dei tre poliziotti, Chris, soliti modi da sbruffone che sfociano spesso in abuso di potere, in parte per la notevole caratterizzazione dei miserabili che danno il titolo stesso al film.

Lo sviluppo, però, è abbastanza canonico. Fino alla svolta dell'assedio finale dentro uno dei palazzoni fatiscenti: ecco, in quel momento il film riesce ad esplodere tutta la sua rabbia e la tensione accumulata, conducendo ad un finale di grande impatto. Ad una resa dei conti inevitabile, che resta però giustamente sospesa. Per dissolversi in nero.

Valerio Sammarco – Cinematografo

I Miserabili, che del grande romanzo popolare di Victor Hugo usa l'ambientazione e una didascalia finale, ma soprattutto incarna le preoccupazioni profonde, non conta un momento di troppo, ma contiene al suo interno tre film ben distinti.

Il primo, il prologo, è un film di finzione, nonostante la realtà delle immagini: la Francia multiculturale unita dal tifo per la nazionale di calcio in una gioiosa sintesi interetnica e interreligiosa. Poi c'è il secondo film: la vita di tutti i giorni, costruito come un teso film di genere, che intreccia la giornata dei tre agenti con quella del "Sindaco" e del suo braccio destro, impegnati a farsi strada come boss del quartiere (...) il terzo film, quello più amaro, chiuso dentro il palazzo suburbano come dentro un cuore di tenebra, dislocato in verticale lungo scale e pianerottoli. Qui si gioca la guerra decisiva, tra generazioni. La guerra contro la rabbia istintiva, di chi è arrivato a sopportazione; la guerra che scardina le regole del sistema e il cui esito è ancora aperto, perché è un conflitto in atto, o forse ancora in potenza, ma pronto a deflagrare, alle porte della città e della società. Quest'ultimo è il film di denuncia, nascosto dietro il fumo dell'azione e dei lacrimogeni fatti in casa.

Ladj Ly (già co-regista del bellissimo documentario *A voce alta*) conosce da vicino ciò che racconta, e questo, insieme ad un'ottima scrittura, lo esime dall'indulgere in qualsiasi introduzione o commento di sorta, permettendogli di affidare solo e soltanto alla tensione dell'azione la chiarezza del suo messaggio.

Marianna Cappi – Mymovies

Ogni tanto succede. Entriamo in un film convinti di trovarci su un terreno familiare, ma poco a poco perdiamo ogni riferimento. Fino a riesaminare tutto ciò che credevamo di sapere.

Premio della giuria a Cannes, questo film formidabile espugna il genere a cui appartiene per farne qualcosa di radicalmente nuovo. Mai visto le banlieue parigine filmate con tanto amore e tanta spietatezza. Mai incontrato tre "flic" diversamente odiosi ma tutti umanissimi come i protagonisti di questo thriller (...) Ladj Ly (...) che a forza di riprendere il sobborgo in cui è nato e cresciuto, la Montfermeil già cara a Victor Hugo (di qui il titolo), nel 2008 filma un violento pestaggio della polizia scatenando un putiferio. Questa la scintilla iniziale.



"I miserabili" però va ben oltre. Come in tanti thriller Usa il punto di vista è quello di tre poliziotti, due veterani rotti a tutto, un bianco e un nero, e un novellino diciamo garantista. Ecco dunque la ronda nel quartiere. Ecco scherzi pesanti e giochi di potere, contro il novellino e contro gli indigeni, pure loro non sempre dei santi. Ma senza mai abbandonare una dimensione a suo modo comunitaria (il film si apre sui festeggiamenti a Parigi per la vittoria della Francia ai mondiali del 2018, e nella gioia non c'è differenza di pelle o di classe che tenga). Fra capiclan senza scrupoli, ex-delinquenti convertiti all' Islam e zingari furiosi perché è sparito il leoncino del circo, tira una brutta aria. Ma l'ago della bilancia, (...) sono i ragazzini, specie quel magrolino occhialuto (...) che con il suo drone armato di videocamera curiosa un po' troppo. E finirà per far esplodere,

letteralmente, le contraddizioni del quartiere in un tutti-contro-tutti che evoca "L' odio" di Kassovitz o lo Spike Lee di "Fa la cosa giusta" ma con una durezza e insieme una finezza, una capacità di non giudicare, una quantità di dettagli di prima mano (i tre poliziotti sono straordinari ma dietro ogni porta, ogni volto, ogni svolta del racconto, c' è una sorpresa), che scuotono e conquistano.

Fabio Ferzetti – L'Espresso